

## ***In lacrime il "suo" popolo ai margini "Solo lui ci ha voluto accogliere"***

**di Niccolò Zancan**

*in "La Stampa" del 16 settembre 2020*

Il ragazzo che piange lontano da tutti si chiama Mamadou: «La vedi questa camicia? Me l'ha regalata lui sabato mattina». La donna che tira manate contro la porta chiusa della casa parrocchiale, invece, è arrivata qui al confine fra Italia e Svizzera partendo dal Gambia: «I miei figli sarebbero morti di fame senza don Roberto». Sul gradino della chiesa di San Rocco la signora Patrizia Pederzoli, 51 anni, fissa il vuoto: «Sono uscita dal carcere due anni fa. Il don è stato l'unico ad aiutarmi. Mi ha trovato un posto per dormire e ogni mattina ci vedevamo qui per la colazione. Portava il caffè e i pasticcini. Io non credo ai preti, ma lui ti metteva il cuore in pace. Era un uomo dolce e anche molto bello, infatti due giorni fa gli ho detto: "Ma perché sei nato prete?". E lui mi ha fatto uno dei suoi sorrisi e io mi sono illuminata».

Su questo ramo del lago di Como viveva un prete coraggioso. Ma non faceva niente per ostentare il suo coraggio. Nato a Morbegno il 14 agosto 1969, don Roberto Malgesini aveva lavorato per tre anni alla Banca Popolare di Sondrio prima di entrare in seminario. Dal 2008 distribuiva cibo ai poveri davanti a questa piccola chiesa, cercava gli alcolizzati nei giacigli, parlava con le prostitute e con i migranti. «Non era un prete da combattimento, la sua forza era la mitezza», dice l'ex assessore alle Politiche sociali Bruno Magatti. Anche lui, come tutti gli altri, è venuto a piangere in questi giardinetti che raccontano la storia intera della città di Como. Qui c'erano otto panchine, ma ne sono rimaste due. Perché sei sono state tolte dall'amministrazione per evitare che troppi poveri si sedessero.

Le due città sono riconoscibili. Una chiude le fontanelle agli assetati, l'altra è la città di don Roberto. «Io avevo solo un paio di ciabatte - dice il signor Carlo Colombo -. Il don è andato a comprarmi le scarpe con la sua carta di credito. Lo so perché il giorno dopo mi è venuto incontro con il sacchetto e dentro c'era ancora lo scontrino. Faceva così con tutti. Se stavi male ti portava dal dottore, aspettava con te anche se non avevi prenotato».

Don Roberto aveva fatto così anche con il suo assassino, un uomo tunisino con problemi psichici. Lo aveva aiutato a trovare casa, gli aveva dato colazione ogni mattina. Gli aveva trovato l'avvocato per fare ricorso contro il decreto di espulsione. E adesso, che questa generosità è finita con le coltellate in mezzo alla strada, con la morte di don Roberto, la città è ancora più divisa. «C'è una zona d'ombra dove si muovono gli invisibili», dice l'ex assessore Magatti: «Sono persone che andrebbero prese in carico con delle politiche di inclusione, bisognerebbe uscire dalle ideologie e provare ad affrontare veramente le questioni. Non puoi usare il manganello, gli slogan e i divieti, non puoi rimuovere i problemi».

La spaccatura nel cuore di Como è diventata evidente nell'estate nel 2015, quando davanti alla stazione San Giovanni si è allargata la tendopoli dei migranti che cercavano di passare. Ma questa è una terra ricca e di frontiera, con i motoscafi Riva ormeggiati all'imbarcadero e la villa di George Clooney fra le attrazioni turistiche. Da tre anni governa il centrodestra. Anni di ordinanze come quella del Natale 2017: «Vietato mendicare in forma dinamica. Vietato mendicare anche in forma statica, occupando spazi pubblici con l'utilizzo di cartoni, cartelli. È altresì fatto divieto di bivaccare...». Ordinanza a cui seguì, il Natale successivo, quella contro i venditori di cianfrusaglie e i suonatori di strada. Qui i fascisti di «Veneto fronte skinhead» avevano fatto irruzione al chiostro di Sant'Eufemia dove si teneva una riunione dell'associazione «Como senza frontiere». Ed è la stessa città dove sette giorni fa l'assessore alle Politiche sociali Angela Corengia ha buttato via le coperte a un senzatetto. «Ma volevo solo disinfettarle», si è giustificata. Ci sarebbero 840 mila euro da spendere per politiche di inclusione, ma quei fondi non sono mai stati utilizzati. Il consiglio comunale sta discutendo in questi giorni se chiudere con una cancellata un porticato sotto cui trovano rifugio i migranti.

Ma Como è anche la città dove un prete mite e coraggioso incarnava il vangelo. «È morto nel

giorno in cui ricorre l'anniversario della morte di don Pino Puglisi», ha detto il vescovo Oscar Cantoni. «I santi si rincorrono... Sono convinto che don Roberto sia stato un santo della porta accanto per la sua semplicità, per l'amorevolezza con cui è andato incontro a tutti». Piazza Duomo, ieri sera, era piena all'ora del rosario. La signora Giselle Mole, congolese, portava un fiore bianco per don Roberto: «Non ti chiedeva se credevi in dio, ti aiutava a portare la spesa a casa e ti salutava con un sorriso».